

IL PASSATO CHE RITORNA



SALVATORE LEDDA

«IL NOSTRO ATTACCOMENTO ALLA TERRA È FORTISSIMO, BEN VENGA IL GIARDINO IL COMUNE HA GIÀ INIZIATO A FARE PULIZIA»



MICHELE RAVERSI

«SONO QUI DA VENT'ANNI: COLTIVO DI TUTTO DAI PEPERONI FINO ALLE ZUCCHINE L'IMPORTANTE È CHE POSSA CONTINUARE»



LELLA BRAMBILLA

«È UNA MODALITÀ PROGRESSIVA CHE SANA UNA SITUAZIONE DIVENTATA DIFFICILE PER IL QUARTIERE»

Orti collettivi, ma la rivoluzione questa volta è verde

Sesto, in via Madonna del Bosco i terreni coltivati abusivamente saranno trasformati in campi. Pure aperti a tutti

L'INTERVENTO

SICUREZZA

Gli ortisti avranno spazi coperti per custodire gli attrezzi e giocare a carte

TEMPO LIBERO

Sono previsti un percorso e dei giochi per i bambini. E una cisterna d'acqua anche a scopi didattici

AL LAVORO

Sarà necessario procedere alla bonifica dei terreni e all'abbattimento delle baracche

di LAURA LANA

— SESTO SAN GIOVANNI —

PER ENTRARE in via Madonna del Bosco bisogna arrivare quasi fino all'imbocco della tangenziale, girare alla rotonda del Manin e tornare indietro. Poi si prende la stradina sulla destra e si arriva fino in fondo, accanto alla vecchia chiesa di Cascina Gatti. Dove lo sguardo scopre un pezzo di campagna nella città.

Perché su quell'ettaro di terreno, da decenni, una trentina di residenti coltiva frutta e verdura. Oggi gli appezzamenti non sono regolari, anche se gli ortisti saltano a sentirsi chiamare «abusivi». La situazione di degrado è però evidente. Così, spinta da mamme e papà che chiedevano di spianare tutto per dar vita a un giardino, l'amministrazione si è rimboccata le maniche.

L'IDEA è quella di pulire, bonificare e sistemare. Dimostrando che si può regolarizzare anche senza passare con la ruspa. Ma non so-

lo. Perché il settore Qualità Urbana ha dato libero sfogo alle idee. E allora ci si è messi a pensare a un piano che, si dice, non avrebbe simili in tutta Europa. Alla Madonna del Bosco nascerà il «Giardino degli Orti». Uno spazio verde a metà tra un orto e un giardino pubblico. Il progetto è firmato Fabio Fabbri. Uno che di orti fino a qualche tempo fa non ne masticava tanto. E che si è portato dietro

I PENSIONATI

«Il progetto? Siamo favorevoli a ogni idea che ci consenta di tenerci stretta la terra»

un esperto come Claudio Palvarini, definito «un intellettuale del verde». «Gli ortisti sono un mondo a parte. Molto compatto e talvolta difficile. Quando ho incontrato per la prima volta in una riunione serale quelli regolari, mi hanno teso un'imboscata — ricorda l'ingegnere —. Sono arrivato



da loro per fare il simpatico e mi hanno accolto con la lista dei lavori da fare». Con quelli abusivi le trattative sono state più ostiche. Alla fine, però, l'hanno spuntata tutti. Progettazione partecipata l'arma segreta che ha messo d'ac-

cordo l'intero quartiere. Fabbri ha iniziato a pensare al nuovo giardino, dove coltivare anche zucchini e pomodori.

SUL FOGLIO di carta ha disegnato un'area panoramica, un per-

corso per i più piccoli, giochi per i bambini, una cisterna d'acqua che funzionerà anche per le attività didattiche, una zona comune per gli attrezzi dei coltivatori e uno spazio coperto, dove organizzare feste o giocare a carte. Una ne pensa e mille ne fa, il dirigente della Qualità Urbana se ne è anche uscito con una folle idea: «L'Orto Comune». «Quando l'ho illustra-

IL PROBLEMA

Le mamme avevano chiesto al Comune di porre fine al degrado del quartiere

ta, ho avuto paura che mi rincorressero con la zappa — scherza Fabbri —. E un luogo coltivato da queste persone come gli altri, dove si può andare liberamente a prendere la zuccina o la salvia. Spesso gli ortisti subiscono farti che provocano anche danni: per rubare due peperoni, si rompe tutta la staccionata. Con un orto in

comune aggiriamo l'ostacolo». Settimana scorsa, intanto, gli operai hanno iniziato a ripulire l'area. Sono state abbattute le recinzioni e la prima casetta di tegole ed è stato portato via un container di legno. A supervisionare i lavori c'era Salvatore Ledda, il caportista che segue da vicino i suoi «collegli». «Siamo contenti di questa prima operazione. I nostri orti spesso diventano una discarica, perché la gente passa e ci butta di tutto. Dentro quella capanna in mezzo agli appezzamenti c'erano decine di porte di legno — spiega —. Io ho l'orto in via Marx. Siamo gente che ha sempre lavorato la terra, l'attaccamento è fortissimo». Così forte che gli ortisti al loro appezzamento proprio non vogliono rinunciare. «Sono qui da vent'anni — racconta Michele Raversi, anche lui presente a controllare i lavori —. Coltivo l'insalata, i peperoni, i pomodori, ho piantato anche i fiori. A noi il giardino va benissimo. Basta che non ci tolgano la terra».



AL LAVORO Sono molti i pensionati che come hobby nel tempo libero coltivano un piccolo appezzamento di terreno (Spf)

L'ESPERTO PARLA CLAUDIO PALVARINI «FILOSOFO» DEL CONSORZIO SOCIALE CHE PARTECIPERÀ ALLA REALIZZAZIONE DEL PIANO

Da New York a Cascina Gatti, evoluzione di un'idea



CONTADINI URBANI Cascina Gatti è storicamente una zona agricola di Sesto (Spf)

UN ORTO DIVERSO a seconda di chi lo coltiva, per dare spazio alla diversità umana ed espressione alla propria cultura. Dietro Fabio Fabbri, l'intraprendente ingegnere che si è messo in testa di costruire il «Giardino degli Orti», c'è Claudio Palvarini, esperto di questi temi, vero «intellettuale del verde» come lo ha ribattezzato lo stesso Fabbri. Ma dietro Palvarini c'è Gilles Clément, il biologo, ingegnere, giardiniere e altro ancora che ha rivoluzionato il modo di concepire le aree verdi delle città. Possibile che il progetto di Cascina Gatti guardi da vicino al genio francese. «Mi sono fatto coinvolgere volentieri. Ho già conosciuto gli ortisti e li ho trovati davvero affascinanti — racconta Palvarini del consorzio Sociale CS&L —. Devo dire che mi affascinano le aree che crescono in autogestione e che spesso incontrano l'abusivismo». Quelle dove particelle di orto si mescolano alla moquette portata via da una fiera e dove nasce al centro una casetta di legno malmessa per gli attrezzi. «In genere si risolve tutto sbaracciando, passando con la ruspa e facendo un bando che assegna regolarmente gli orti — spiega Palvarini —. Ma che tristezza poi! Appezzamenti tutti uguali, della stessa misura, con la rete verde. È la logica del territorio occupato dai Vietcong che viene riconquistato dall'esercito regolare».

A SESTO, in quella parte storicamente agricola che è Cascina Gatti, si sta tentan-

do un altro esperimento. «L'intuizione è stata valorizzare le storie e il ruolo dei cittadini. La logica è quella di un cammino a piccoli passi, che affianca agli orti degli spazi di giardino per creare un «Giardino degli Orti», di orti, tra gli orti».

UN GIARDINO così come lo disegnerrebbe un architetto su un'area libera non è neanche da pensare, dice Palvarini, perché le aree verdi da affiancare agli orti si renderanno disponibili a piccoli bocconi. Sarà più un «giardino in movimento» come insegna Clément, lo scultore col tagliarba che ha realizzato persino un giardino di ortiche. «Qualche fonte di ispirazione c'è. Gli orti-giardino di Loisaida, a New York, autogestiti e un po' selvaggi. E il Giardino degli Aromi, che abbiamo realizzato al parco dell'ex ospedale Paolo Pini».

Bassissimi i costi, giura il filosofo degli orti. «Per un pezzo a carico di CS&L nel Contratto di quartiere Pargaglia, di cui siamo partner. Poi coinvolgimento partecipativo dei cittadini, nostra co-condizione di percorso e nostri giardinieri come consulenti». Infine, i materiali di recupero: tegole, legno e persino piastrelle in ceramica trovate durante le grandi pulizie di settimana scorsa. «Entro un anno potremo riuscire già a vedere qualche arredo — spiega l'assessore all'Ambiente Lella Brambilla —. È un percorso di medio-lungo periodo. E una modalità progressiva che sana una situazione che era diventata difficile per il quartiere e che riqualifica in modo originale uno spazio che diventerà pubblico». La.La.

LA DENUNCIA DEL CONSIGLIERE PDL VENTURINI: «MA LA GIUNTA IGNORA IL MIO DOSSIER»

Lastre di amianto negli appezzamenti abbandonati

DODICI PAGINE di foto in un dossier sull'eternit nella zona degli orti di via Livorno e Madonna del Bosco. Lo ha realizzato Giampiero Venturini, consigliere Pdl del quartiere 5, che lo scorso novembre lo ha consegnato al sindaco e all'ingegner Fabio Fabbri. «Nessuno mi ha ancora risposto — lamenta —. Chiedevo di indicare in maniera puntuale la politica del Comune per risol-

vere il problema». Venturini si era messo all'opera qualche mese fa, mentre passeggiava per il quartiere insieme a un amico muratore. «Ho notato molte lastre di eternit nelle recinzioni e sui tetti, alcune delle quali rovinare. Questo potrebbe comportare problemi per chi vive nella zona». Così, ha iniziato a scattare foto e ha presentato il lavoro al Consiglio di circoscrizione, che lo ha spedito agli uffici competenti. Venturini ha anche

calcolato l'indice di degrado per valutare lo stato di conservazione delle coperture in cemento amianto. Il risultato, puramente teorico, dice che l'esecuzione della bonifica deve essere fatta entro tre anni. «Il problema di quei siti è che sono abusivi e il Comune non interviene su aree private — spiega Fabbri —. Possiamo sollecitare gli obblighi di legge che impongono di dichiarare la presenza di amianto». La.La.

IL PRESIDENTE DELLA CIRCOSCRIZIONE

Che impresa mettere d'accordo tutti

DA QUALCHE TEMPO la parola magica è progettazione partecipata. Una chiave che apre ogni porta e che regala idee nuove, originali e a basso costo. Eppure stavolta il banco poteva saltare. Perché il rischio era di un muro contro muro: da una parte i residenti e dall'altra gli ortisti della Madonna del Bosco. Oggi Elisabetta Sanvito, presidente della circoscrizione 5, parlando del «Giardino degli Orti» tira un sospiro di sollievo. «Due anni fa mica ero così riluttante — ammette —. Le mamme e i papà del quartiere su quest'area hanno sempre voluto un giardino. Ma hanno trovato degli ossi duri. Che di rinunciare al loro orto proprio non ci hanno mai pensato. L'area era del parroco della chiesa e prima ancora di un contadino — ricorda —. Quattro anni fa c'è stata una permuta col Comune: la chiesa ha preso un altro terreno e qui sono rimasti gli ortisti». Guai però a chiamarli abusivi. «Non vogliono essere definiti così, perché prima pagavano un affitto al prete. È il Comune che non l'ha più chiesto».

GIARDINO CONTRO ORTO, per mettere d'accordo le due anime è dovuto arrivare Fabio Fabbri, dirigente del settore Qualità Urbana. «Far sedere cittadini e ortisti attorno a un tavolo è stato un risultato importante — commenta la presidente del parlamento —. Le esigenze sembravano inconciliabili. Poi è arrivata l'idea del Giardino degli Orti, che ha risposto ai desideri di tutti. Così, abbiamo fatto quadrare il cerchio». Timore dei contadini avere uno spazio troppo piccolo. «Hanno provato a chiedere cento metri a testa, ma hanno capito da soli che la misura era esagerata. Abbiamo però svolto delle prime verifiche per capire la fattibilità del progetto, dove realizzare gli appezzamenti, dove sono le zone di luce e di ombra». In futuro si interverrà anche sugli oltre due ettari abusivi di via Livorno. «Ci sono due tipologie di occupanti. Gli ortisti, che vorrebbero regolarizzarsi, sono stati censiti e si sono iscritti alle liste di attesa. E quelli dell'area ex Mariani, dove non ci sono solo orti e la situazione è più borderline». La.La.



IL COMMENTO

La zuccina ideologica e un po' nostalgica



di SIMONE STIMOLO

V A BENE, è solo una proposta per adesso. Accolta anche con qualche sospetto. Ma fa pensare. Di cosa parliamo? Dell'orto comune, lo spazio libero in cui coltivare frutta e verdura liberamente. E da cui, ancor più liberamente, andare a raccogliere qualche prececcata da tenere in dispensa. È solo una proposta, e ora, all'interno di un progetto più concreto e definito di riassetto degli orti urbani, ormai quasi una necessità più che una moda in tante città. Un'ora di pace in cui i pensionati, sempre di più, possono allenare il pollice verde.

MA QUELL'IDEA di orto comunitario affascina. Perché suona simpaticamente ideologica e un po' nostalgica. L'idea che una cosa è di tutti e non solo di chi se la coltiva sembra arrivare direttamente dall'ottobre 1917. Gli ortisti non sono felici? Forse c'è da capirlo, in effetti. Io sgobbo e tu magari? Però...quasi quasi. In fin dei conti se non lo fa una città come Sesto San Giovanni, chi dovrebbe pensarla? E se le «Comuni», intese come case, sono crollate sotto gli effetti delle contingenze impossibili, per poi essere riscoperte in tempi di crisi, perché non dovrebbero affermarsi gli orti? Alla fine, scherzi ideologici a parte, basterebbe rispolverare qualche regola di buon vicinato e qualche sana regola di convivenza. Io mi prendo le ruspe, ma magari ti agguato un rubinetto, ti rifaccio un orto. Come due? Questo è barano? Può essere, ma vuoi mettere la convivenza?